

# IL BELLO NELLA NATURA

(« ESTETICA ESISTENZIALE »)

DI

ANTONIO TARI

(Continuazione: vedi fasc. preced., pp. 45-54)

Tra i bruti sono da notarsi i ruminanti, dal cervo « pittoresco oltremodo » se « al far del giorno si levi dal covo frondoso, e scossa dal dosso la brina, attenda ritto in sulla rupe l'apparir del sole all'orizzonte, come Waltèr Scott canta in bellissimi versi nella sua *Donna del lago* », e celebre per le cacce principesche, dal daino e dal caprio, più graziosi che nobili, dalla gazzella « fulva abitatrice del deserto », attraverso il camello, il dromedario, la vigogna, la giraffa, « problematico animale forse più pel naturalista che per l'estetico »; lo stambecco e il camoscio, « preziosi pel paesista che avviva con tanto successo la balza con la svelta e pittoresca figura di questi barbi cornipedi »; l'antilope, la renna, e il selvaggio bisonte, che a miriadi galoppa sulle immense praterie del *Far West* », fino ai bisulci domestici: la pecora e il bove.

Il ruminante più opimo di beni per l'uomo è il bove, celebrato in mille forme artistiche in tutti i tempi. « È tanto comune tra' poeti non solo, ma nelle arti plastiche, l'uso della forma taurina e l'allusione agli abiti di vita del toro e del bue; è tanto pregiata nelle religioni dell'antichità come idolatria o simbolismo (bue *Api*, vitello di oro, toro di Semiramide, di Pasife, minotauro, miti della vacca Io, del ratto di Europa); che parrebbeci supervacaneo l'insistere dippiù sulla dimostrazione dell'alto valore estetico del ruminante più prezioso, che ci associi nelle fatiche del campo. Il sacrificio non poteva meglio significare la prostrazione della umanità e dei suoi beni appiè del nume, che col sangue della creatura più indispensabile al nostro benessere; e l'ecatombe è il più gran segno di abnegazione al quale il cruccio e la munificenza divina costringessero l'uomo. Che se la ferocia degli istinti popolari fe' uno spettacolo dell'agonia del toro, o del bufalo, accanati in sull'arena sanguinante della cattolica Spagna e di Roma, gladiatoria sempre, con uomini o con belve; l'arte non abbandona le selvagge gioie e la fantastica figura del *toreador* e del *mactador* vigorosi...

La pecora è più idillica e pastorale della vacca; perchè timida, picciola, infermiccia, e legata con dipendenza infantile al pastore, che nutre del suo latte e veste delle preziosissime sue lane (*dat nivem sicut lanam*). È specialità, notevole per l'estetico, non mediocrementemente, in questo tipo, il protettorato del gregge affidato al cavalleresco coraggio del cane, e la persecuzione a morte, cui è esposto da parte di tante belve, del lupo, dell'orso, dell'aquila, ecc...

Da Abele, primo pecoraio leggendario, a Gesù, primo pastore reale de' cuori (*pasce oves meas*)... non v'ha figura più acconciamente poetica di questa... Per non dire de' be' gruppi che il paesista può comporre delle pecorelle al fonte, o alla pastura; meriggianti, o in sull'uscir dell'ovile a una, a due, a tre,

'timidette atterrando l'occhio e il muso'

come canta l'Alighieri. E finalmente per non rammentare un intero subgenere della poesia, val dire la poesia bucolica, che ispirò il Teocrito, il Virgilio, il Sannazaro, e fe'dare di volta a una generazione intera di Arcadi italiani! ».

Tra i bruti solipedi finalmente la scienza estetica trova « un sol tipo degno della sua attenzione; ma esso è de' più perfetti che offre la vita animale... Non parci che s'inganni chi reputa il cavallo il più bello de' quadrupedi. Almeno, secondo il vedere armonico della bellezza, proprio di noi neolatini, è giusta l'ammirazione di fattezze mirabilmente equilibrate e fuse in un tutto insieme ritondato in guisa, direi quasi, leopardianamente classica. Le corna, rade volte ornamento e sempre escrescenze ne' ruminanti, scompaiono nella testa equina. Le gambe sottili del cervo conformansi a svelta vigoria; la criniera e la coda non sono esuberanza, non accessori superflui, ma fregi necessarii come le balze e le nappe a un bel cortinaggio. La testa soprattutto, studiata tanto da pittori e scultori, acquista alfine quell'angolo dell'intelligenza e del sentimento; quell'angolo acuto col collo, che segna il passaggio dalla forma ferina all'umana ». Il fuoco dell'occhio, il colore del manto, il decoro della maestà, l'avvenenza della leggerezza, sono elementi estetici di prim'ordine. « Noi occidentali, quantunque non potessimo emulare la ricchezza del linguaggio arabo nel qualificare il cavallo, che pure distinguevamo in corsiero, destriero, palafreno, ronзино, ubino, alfana secondo le varie destinazioni, che gli davamo; in contraccambio idealizzavamo sino ad individualità fantastica il quadrupede consorte del paladino, e creavamo i Brigliadoro, i Bajardo, i Frontino, e quell'Aquilino, nato di vento, di cui il Tasso cantava:

' Sul Tago il destrier nacque, ove talora  
L'avidà madre del guerriero armento

.....  
Volta l'aperta bocca incontro l'ora  
Raccoglie i semi del fecondo vento:  
E de' tepidi fiati (oh meraviglia!)  
Cupidamente ella concepe e figlia. ?

.....  
L'asino — *iniquae mentis asellus* — è il contrapposto fisico ed estetico del cavallo. Se non che il genio artistico riguadagna nella comicità ciò che perdeva in pura bellezza in proposito del mogio somiero...

.....  
Il terzo gruppo di bruti, tra' mammiferi monodelfi contiene i così detti pachidermi » in alcuni dei quali pare si condensi « tutta la deformità belluina... mentre in altri la bruttezza può raggiungere il sublime. L'elefante è il filosofo della famiglia de' pachidermi; e forse di tutti i mammiferi. In fatto d'intelligenza non ha che due rivali, o tre (cavallo, cane, scimia): in fatto di doti morali, generosità, gratitudine, mansuetudine, nobile contegno, sociabilità: non cede a nessuno ».

Dai mammiferi si passa finalmente alle fiere, feroce famiglia in gran parte ribelle al giogo umano e terribile all'uomo, ma per questa stessa renitenza e terribilità fonte non scarsa di motivi estetici.

La martora, la bruna distruggitrice dell'uccellame, domestico e salvatico, vince il gatto in finezza nelle insidie: con questo per giunta che non fa sue prove nel suo vicinato, ma lungi: ed in ciò segue il saggio consiglio del cappuccino. È bello e svelto animaletto. Ma guai a noi se alla ferocia, che non cede a quella del tigre, si pareggiasse la forza!

.....  
Oltre l'ermellino, « candido al verno e bruno alla state, il zibellino è la vera gemma dei pellicciai. Lo stimatissimo suo pelame dà fornimento di prezzo favoloso. La picciolezza dell'animale causa spesso che un intero giubbone costi sino a 10,000 talleri. Mantello invero adattato a' professori delle università!

La faina, il furetto, la donnola ecc. sono trafurelli notturni, degni del loro parentado.

.....  
I veri predoni, intanto del mondo animalesco è da cercarli tra' tropici... Alla testa dell'orda incontriamo il leone — il biondo imperador della foresta — come lo chiama Monti... La beltà del leone è, dunque, di un tipo imperioso, e, diremmo quasi, una superba beltà. La giubba non fluente, come l'equina, ma crespa, conferisce all'aspetto singolarmente atletico, che ha questa helva. Il profilo raccolto e ritondato, l'occhio fiammeggiante, il naso camuso, i baffi irti, danno l'aria di un Attila tra la sua gente, cioè di una maestà geniale tra barbariche orde devastatrici. La muscolosa coda, che può atterrare un uomo di un colpo, e che flagella i fianchi a incitamento al furore: il salto poderoso, simile, al dir di Teocrito, « a spranga compressa, che sfugga al magnano e scatti sibilante »:

quella raspa terribile della lingua, che schianta le carni a grossi brani; que' dispietati artigli, distesi a eccidio de' più forti quadrupedi e dell'uomo; quel ruggio di che tremano tutti gli abitatori del bosco; quel piglio

' con la testa alta e con rabbiosa fame,  
sì che parca che l'aer ne temesse: '

compiono il quadro di una maestà feroce, e di un imperio fondato sul terrore, quantunque temperato dal magnanimo disprezzo della viltà e della ignavia. La gratitudine, che — a cor gentil ratto si apprende —, non potea scompagnarsi dalla coscienza della propria superiorità, anche in una belva: e ciò testimonia la famosa leggenda, e forse storia, del gladiatore Androco, salvato nel circo dal leone, che avea medicato al deserto». Tipo estetico, com'è noto, « favorito da scultori, pittori e poeti ». (Seguono molti e vari esempi).

« Il tigre è l'Ezzelino da Romano, il carnefice sempre sitibondo del sangue del popolo animalesco. Il manto listato della inesorabile nemica di ogni creatura vivente, è bellissimo; e serve di magnifico ornato alla suppellettile, e di guadrappa a' cavalli. Vittore Hugo leggiadramente paragona la superficie delle acque del Nilo, percossa a sprazzi dalla luce solare, a una gigantesca pelle di tigre. Pure alla ferocia non risponde qui, come nel leone, la magnanimità; ma per contrario è disgustante la codardia dell'appiattarsi e del proditorio aggredir da tergo. Conseguentemente la non comune bellezza delle forme e de' colori, cioè

' di quella fera la gaietta pelle '

rimangono ora in parte neutralizzate negli effetti dall'inestetico apparato di abiti surrettizii ed abbiotti, che rendono più brutto, e non migliorano, il carattere efferato. L'artista avvisato non pensi di seguire in questo caso, il raggio riflesso della bellezza delle allusioni morali; chè passerebbe dal formoso al deforme più inamabile, e spregevole, e non godrebbe della riscossa del sublime come nel caso del coccodrillo.

Il lupo, nostra vecchia conoscenza, — messer lo lupo, come lo chiama il dabbene favoleggiatore da Siena; vienci incontro immediatamente dopo la iena. È meno brutto; e, diremmo quasi, tipo classico del fuorbandito; dalle membra più ossute che muscolose, dall'occhio sanguigno fiammeggiante a mo' di lucerna alla notte, dal piè instancabile, che dicono ei morda quando incespica; dal gironzare interminabile; dall'ululato sinistro, piucchè spaventoso. Non ha casa, non posa; come tutti i briganti non fa che fuggire, in perpetuo nomadismo notturno, dinanzi all'uomo, che giurò esterminarlo, e in molti luoghi l'ha già esterminato.

La volpe — *Reineke Fuchs* — come dice il poema alemanno, pane-girico di lei — è la maschera più perfetta, onde affacciasi la psiche animalesca, ed in cui l'uomo, con subrezione inevitabile, pone sè stesso, i suoi affetti e le sue concezioni. Nominata *Factatur*, è primo ministro

alla Richelieu della corte della leonessa del Casti: ella merita ed illustra il suo posto. Se, in fatto, la diplomazia non è più di quello che pretendono, e, secondo l'arguta definizione del diplomatico di Scribe, non consiste in altro che nell'uso di due verità, di cui una non è vera; la diplomazia è trovato volpino. Il buon senso popolare, nell'epopea animaliesca, testè citata, fa magistralmente l'ironia, non che delle corti, del vivere civile, che corona di successo brillante la perfidia, pur che sappia mascherarsi, ed il misfare, cui riescano le lustre dell'impostura.

Finalmente varchiamo la soglia della dimora dell'uomo e consideriamo i due domestici rappresentanti del genere felino e del canino, nel loro antagonismo in su' gradini del trono del loro signore... Il gatto ha semidomesticità, al dire di Aristotile: o domesticità unilaterale ed obbligatoria per l'uomo e non per lui. Esso ama, come fu bene osservato, la casa piucchè gli abitanti, e quantunque mostrisi mansueto, degnasi di farsi carezzare, anzichè aspiri alle carezze. Che non sia mai da fidarsi del piccolo tigre lo provano varii tristi esempj ed il motto:

‘ Sempre ti grassierà chi nacque gatto. ’

Non può negarsi che un ben pasciuto micio sia bello: soprattutto quando sonniferando, mormora accovacciato sotto la mano, che lo liscia. Ma vedete quel sonnolento balzare alla vista di un topo, e chiapparlo con subitanità insuperata; vedetelo scherzare con la sua preda, onde messer Ludovico ebbe a descriverlo così bene, e direte di buon grado, che, se ci ha bellezza nel movimento, il gatto è drammaticamente bello.

Il cane, infine, è il fido Acate, il favorito cliente, l'ombra del commensale umano al gran banchetto della vita. Abbiamo in lui tale compiuta domesticità che potrebbesi riguardarla quale infeudazione di forze ed affetti. Ci difende col sangue il gregge e la casa; e se non combatte al nostro fianco contro l'uomo alla guerra, si associa a noi alla caccia contro le belve, quasi non da semplice compagno, ma da direttore, o almeno da consigliere delle venatorie evoluzioni. . . . L'estetico valore del cane, adunque, è più morale di gran lunga, che fisico. Tuttavia le forme del tipo, da qualche imperfezione di razza in fuori (per es. il can bassetto a gambe torte) reggono ad ogni severa critica. Membra svelte e muscolose senza esagerazione, moti graziosi tutti e significativi, cominciando dallo scodinzolare, che è un vero parlar con la coda; si armonizzano bene con un occhio che diremmo quasi sentimentale, e che solo cede all'occhio dell'uomo in espressione. Perdoniamo agli artisti l'aver tentato il ritratto di cani celebri; così divinando, nella prossimità della psiche umana, il soggetto anche fuori di lui.

*continua.*

CECILIA DENTICE D'ACCADIA.